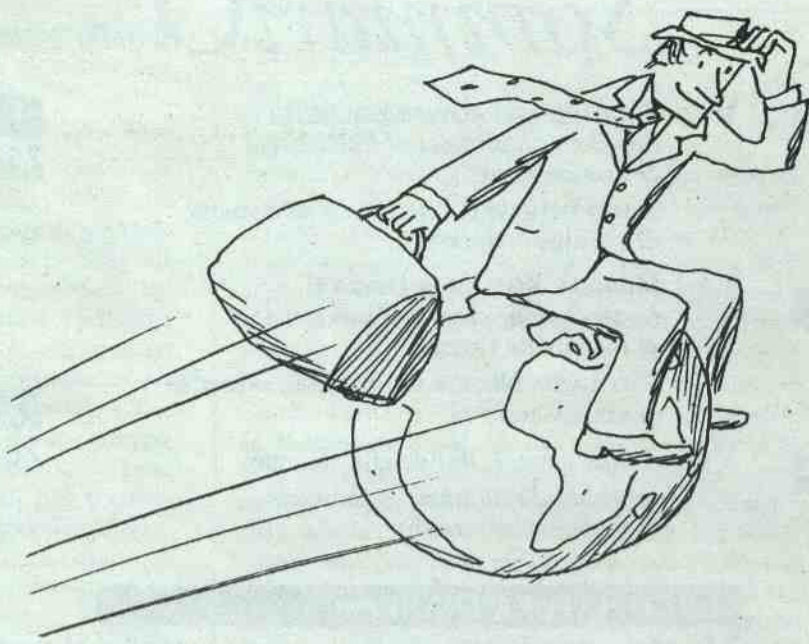


da BUENOS AIRES Francesca Ambrogetti

Di lettura indispensabile per chi voglia approfondire la sua conoscenza della letteratura latinoamericana, l'ultima opera di Carlos Fuentes è stata definita dall'autore "un libro personale e non una storia della narrativa del continente, nel quale mancano alcuni nomi mentre forse altri ne avanzano". Comunque il saggio del grande scrittore messicano di recente pubblicazione, dal titolo *La gran novela latinoamericana*, propone un percorso affascinante sull'evoluzione del romanzo dal momento della scoperta dell'America fino ai nostri giorni. Un viaggio che propone i temi ricorrenti nella letteratura del continente: la natura selvaggia, i conflitti sociali, le dittature, il mondo magico dei miti. E poi la vocazione di cannibalizzare la storia trasformando il dolore in una festa e creando forme letterarie e artistiche che si incrociano senza rispettare regole o generi, come quelle di Borges, Cortázar e Neruda. Il testo non è del tutto inedito perché include brani già pubblicati in saggi o articoli. Forse i migliori dei ventidue capitoli dell'opera sono i primi tre dedicati alle origini della letteratura latinoamericana e al suo sviluppo ai tempi del colonialismo e delle guerre per l'indipendenza. Nella prima parte, in cui storia e letteratura si illuminano e vicenda, l'autore riafferma l'idea già esposta nel saggio *El espejo enterrado* e cioè che il continente americano non è stato scoperto ma inventato dagli europei. Carlos Fuentes dedica poi un capitolo ciascuno agli autori più significativi del boom della letteratura latinoamericana, da García Márquez a Vargas Llosa, da Onetti a José Donoso, da Borges a Cortázar. E conclude con un'ultima parte, nella quale passa in rassegna le correnti e gli scrittori più recenti, raggruppandoli a modo suo. Alcuni critici gli hanno contestato la scelta sottolineando assenze ingiustificabili e presenze inessentiali. Ma l'autore, come accennato all'inizio, ha messo le mani avanti rispetto alle critiche, attribuendo esclusivamente al suo criterio personale le decisioni su quali figure inserire e quali ignorare nell'affresco della *Gran novela latinoamericana*.

da LONDRA Simona Corso

I manuali di *self help* sono tornati di moda, ma oggi il genere è piuttosto degradato: difficilmente in libreria troveremo un moderno manuale sulle relazioni amorose o le buone maniere accanto al *De amicitia* di Cicerone, i *Remedia amoris* di Ovidio o il *Galateo* di monsignor Della Casa, benché questi classici vennero originariamente concepiti come manuali pratici. Con *The Wonderbox. Curious Histories of How to Live* (Profile Books, 2011) Roman Krznaric ridona al genere un po' di lustro e ci offre un manuale ambizioso su come vivere meglio in questo nostro presente disgregato e caotico. "Chi non sa trarre esempio da tremila anni di storia vive come un poveraccio" ammonisce Goethe, citato nell'epigrafe del libro. Come lui, per rispondere all'eterna domanda "come vivere?", Krznaric si rivolge al passato, alla storia, ricca e imprevedibile come una *Wunderkammer*, il gabinetto delle meraviglie in cui i collezionisti seicenteschi raccoglievano i pezzi migliori. Come spesso in simili manuali, gli argomenti trattati sono portentosi: amore, lavoro, famiglia, fede, creatività, rapporto con il tempo, la natura, la morte. Per ogni argomento, Krznaric offre pochi modelli secondo lui vincenti e i tanti invece fallimentari che sono spesso alla base



VILLAGGIO GLOBALE

dell'infelicità degli esseri umani del XXI secolo. Se alcuni esempi sono prevedibili (Goethe ci insegna a viaggiare e Henry David Thoreau ci insegna ad amare la semplicità), altri, meno noti, fanno riflettere (come la lunga marcia antinucleare di Satish Kumar, 8.000 miglia in due anni, percorse quasi interamente a piedi). Il capitolo sulla morte, o meglio su come si vive la morte nelle società occidentali contemporanee, è uno dei più belli. Una società che rimuove sistematicamente la morte è condannata alla nevrosi e all'infelicità. Le tradizioni medievali di comunione con i morti, che rivivono nei balli

messicani per i defunti o nei funerali jazz dei quartieri neri di New Orleans, hanno ancora oggi qualcosa da insegnarci. La gamma degli esempi è vasta e, per lo più, ben documentata. Il lettore che dovesse appassionarsi più al racconto storico che all'esempio morale in esso contenuto può contare su una bibliografia piuttosto ricca, tenuto conto della vastità dei temi trattati. Le ricostruzioni storiche sono disinvolute e, quando il ragionamento si allarga, necessariamente approssimative (vedi la ricostruzione dei modi di concepire l'amore dall'antichità ai nostri giorni!), ma del resto l'intento pratico non è mai ce-

lato: per Krznaric la storia è *exemplum*, da cui trarre regole per vivere meglio. La filosofia morale dell'autore è una miscela di ecologia, pauperismo e cosmopolitismo. Encomiabile la sua enfasi sull'empatia: quella grande virtù settecentesca, oggi tornata di moda, che ci insegna a metterci nei panni dell'altro. Il lettore abituato a snobbare simili manuali si ricrederà.

da NEW DELHI Silvia Annolini

Il Jaipur Literature Festival sembra essere giunto in Italia soltanto a causa delle polemiche provocate dal caso Rushdie mentre nel frattempo nella città rosa si celebravano cinque intensissime giornate dedicate alla letteratura. Durante il festival, così come durante al Kolkata Book Festival, che si è tenuto pochi giorni dopo, era possibile farsi un'idea molto precisa di un mercato culturale capace di riorientare la geografia di un dibattito critico che coinvolge agilmente questioni di natura politica e letteraria, economica e sociale. Nemmeno l'omaggiata presenza di Oprah Winfrey è riuscita a sottrarre pubblico a uno degli incontri forse più interessanti del festival, incentrato su una questione scottante come quella dei rapporti fra India e Pakistan e che ha preso forma attraverso un serrato dialogo fra Ayesha Jalal e Fatima Bhutto, autrice di uno dei testi più pregevoli degli ultimi anni sull'argomento, *Songs of Blood and Swords: a daughter's memoir* (Nation Books, New York 2010). A lato degli eventi prettamente

letterari scorreva il workshop "Democracy Dialogues", animato da personalità del calibro di Amy Chua, autrice del successo internazionale *The Battle Hymn of the Tiger Mother* e K. Satchidanandan, acclamato guru della critica letteraria e della poesia indiana. Innegabilmente, l'enorme risorsa del festival consiste proprio nella volontà e nell'intelligenza di un'instancabile revisione storica e identitaria. Questo ha fatto sì che l'assenza di Rushdie si trasformasse in un proficuo autodafé sullo stato della democrazia in India e, allo stesso tempo, ha messo in luce quanto la questione religiosa costituisca soltanto una sfumatura del disordinato arcobaleno della differenza che caratterizza il paese, tuttavia proteso verso un confronto con l'Occidente tutt'altro che dimesso. In tale contesto, si è rivelata determinante la presenza di personalità eclettiche come Tom Stoppard e David Hare, voci in grado di fornire un'importante eco post-coloniale come Jamaica Kincaid e Ben Okri (vincitore del Booker Prize nel 1991 con *The Famished Road*), nonché uno spiraglio variegato aperto sulla poesia che mantiene a tutt'oggi un ruolo determinante nell'ambito del discorso sociale, come è stato dimostrato dagli interessanti dialoghi intrattenuti da Shivaprakash e Ranjit Hoskote. Degna di nota la presentazione dell'ultimo romanzo edito dalla Penguin Books India, *Beyond the Beautiful Forevers* della vincitrice del premio Pulitzer Katherine Boo, un'affascinante testimonianza sugli *slums* di Mumbai. La polemica innescata da Rushdie, che, come previsto, ha inondato le pagine dei giornali, ha offuscato un elemento fondamentale del filo conduttore di questo evento. A differenza di altri festival letterari, infatti, il Jaipur Literature Festival ha dimostrato come sia la parola fisica dell'autore o meglio, di molti autori, a disposizione di un pubblico numeroso e variegato a far sì che la letteratura non costituisca un prodotto soltanto editoriale ma anche e soprattutto culturale.

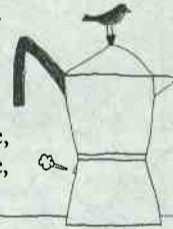
Appunti

di Federico Novaro

Così come parlando di calcio si è tutti esperti, così ci siamo tutti fatti prendere dall'entusiasmo e dal panico dell'attesa e parliamo di ebook. Il libro, è inutile stare ad aggiungere parola, è morto, e qualunque discorso che non l'assuma come dato è futile. Il libro non morirà mai, non riuscirete a convincermi, è sempre esistito, sempre esisterà. Questi i due poli verso i quali si preferisce tendere. ("Magari tra cinquant'anni nessuno si preoccuperà dei libri di carta, ma io sì", questa l'ha detta Jonathan Franzen). Chi parla invece sapendo di cosa parla non gode di molto ascolto, ma lavora, per costruirsi un futuro che non conosciamo. Intanto, le case editrici tradizionali, che hanno sinora vissuto di carte, qualcosa fanno. Parliamo per ora di mettere a disposizione del mercato le solite stringhe di lettere su un supporto diverso. Come se fosse finita la carta e da qualche parte bisognasse mettere i testi. Ma qualche novità qua e là si vede. Tutto si fa ancora con quel che c'è. Si fanno delle cose di contorno, si spalma il più possibile sui vari canali quel che si fa uscire. Si inizia ad agire sui canali, spaventati da quanto ampiamente lo faccia Amazon: segnali, più che fatti. Anche qui, ironicamente, le piccole sigle giocano un ruolo che può essere importante, più agili, meno oberate da eredità pesanti. Ma la massa di denaro a disposizione delle grandi sigle è difficilmente contrastabile. Intanto sempre più alle novità si affianca immediatamente la versione scaricabile, con prezzi ancora spesso percepiti come alti; la qualità delle copertine di ciò che si scarica è ancora per lo meno mol-

to variegata. Il fattore ingordigia gioca ancora, sia da parte di chi compra sia da parte di chi vende: di profitti a basso costo, da una parte, e di testi che magicamente, come da una cornucopia, si spiatellano sul nostro lettore, quasi inavvertiti eppure lì, con noi ovunque: scaricare è spesso azione dai tratti compulsivi, la bulimia si affaccia presto. Questo permette grande trascuratezza e speculare tolleranza, ma intanto, qualcosa si muove.

Fandango con l'ultimo Veronesi ha mandato in libreria la copia cartacea e negli AppStore l'applicazione gratuita. Le edizioni e/o, oltre alle doppie versioni, cartacea e digitale, in cui già pubblicano i loro testi, hanno aperto la collana "Gli introvabili", titoli dal catalogo storico, da tempo non ristampati, disponibili soltanto nella versione digitale (ePub, DRMfree), ciascuno a meno di 4 euro, è una collana importante sia per i titoli, tutti "necessari", sia per l'indicazione che segna: spostare sul digitale il lavoro di scavo del proprio catalogo. Adelphi - mentre il Sole 24 Ore allega al quotidiano, per ora per quaranta uscite, cartacee, *Maigret* (il Corriere della Sera fece una serie analoga nel 2009, recuperando per le copertine le illustrazioni di Pintér) - apre "Le inchieste di Maigret in ebook", una serie di 75 titoli, rilasciati secondo l'ordine cronologico, in ebook (ePub, DRM) al ritmo cadenzato di cinque al mese, il quarto lunedì. Due cose interessanti: la serialità e la cadenza. Ben si prestava *Maigret* naturalmente, ed è interessante che si usi una serie di titoli che sembrerebbero co-



si consunti dallo sfruttamento intensivo implacabile. La cadenza introduce un elemento che in libreria è assente, ma che potrebbe spostare sui libri - nella loro versione digitale - abitudini proprie dell'edicola. Un elemento

di marketing che potrebbe avere dei risvolti imprevedibili e fruttiferi.

Feltrinelli con la "Zoom" fa degli ebookkini (in ePub con Social DRM): brevi racconti, pezzi di testi, lacerti autonomi, dal proprio catalogo. Non risulti offensivo: del maiale non si butta via niente, e per fortuna. È possente l'operazione di GeMS con IoScrittore: un "torneo letterario online per opere inedite", che, con un complesso regolamento agita le acque in rete del vasto branco degli aspiranti pubblicati portandone un gran numero all'edizione in ebook (già trenta, ePub con Social DRM, con belle copertine molto simil-minimumfax di PEPE nymi/Riccardo Gola, i primi dieci dell'ultima edizione costano 0,99 euro, i precedenti 4,99 euro) e almeno una sul cartaceo. L'interesse sta nel rimesciamento dei ruoli e nella difesa del proprio da parte dell'editore. Chi scrive, chi aspira alla pubblicazione, qui diventa anche giuria della scrittura altrui (le selezioni basandosi sui commenti reciproci, con i nomi mascherati), ma accetta di sottoporsi al lavoro di editing dello staff dell'organizzazione. L'editore organizza il gioco e dà le regole, GeMS acuisce la propria natura tutta rivolta verso chi legge e ai suoi non mediati desideri, anche quando si muti in massa scrivente. ■